

## Dopo la proposta lanciata dal braccio destro del ministro Mastella

# Sponsor privati nei tribunali: si dividono magistrati e politici

MILANO — Possibilista il procuratore di Palermo Messineo, scettico quello di Torino Maddalena, favorevole l'Anm di Napoli, contrari i sindacati di base del pubblico impiego, tiepido il presidente della Commissione Giustizia della Camera Pisciocchio (Idv), drastica stroncatura dall'ex ministro Castelli in polemica con il sottosegretario Li Gotti, pratico il procuratore di Bolzano Tarfusser: divide, ma non lascia indifferenti, la proposta del capo dell'organizzazione giudiziaria del ministero della Giustizia, Claudio Castelli, di cominciare a pensare (utilizzando una legge del 1998) a sponsorizzazioni anche private nelle forniture di beni materiali, allo scopo di tenere a galla uffici giudiziari ormai quasi al collasso dopo «5 anni — dice Castelli — nei quali i fondi per le spese sono stati tagliati del 51%».

«Se può servire ben venga, vediamo che evoluzione avrà lo studio dell'idea — ritiene

Francesco Messineo —. Certo, se si riuscisse a realizzarla e fosse utile, non avrei nulla in contrario». «Non sono ideologicamente contrario agli sponsor privati, che forse rappresentano ora l'unico modo per fare cassa in una situazione debitoria pazzesca», ragiona il segretario dell'Anm napoletana Luca Semeraro.

«Per le procure mi sembra obiettivamente molto difficile e poco confacente alla funzione», boccia invece da Torino l'idea Marcello Maddalena, che scherza: «Dobbiamo forse rivolgerci a Toro e Juve?». Salvo aggiungere che «certo è un'idea indicativa dello stato di disperazione e degli sforzi di fantasia che si fanno per risolvere una situazione difficilmente gestibile».

Fantasia sì, ma concreta già nei risultati di due anni di sperimentazione (che verranno presentati in un convegno a Bolzano il 14 e 15 dicembre), ha escogitato il procuratore Cuno Tarfusser, conte-

nendo costi e assorbendo sprechi: «A fine 2005 abbiamo abbattuto le spese di giustizia di oltre 1 milione di euro, meno 52%, senza incidere sulle indagini: in particolare le trasferte da 126mila a 68mila euro, e le intercettazioni da 1 milione 127mila euro a 447mila euro, qui risparmiando sul noleggio dell'attrezzatura a fronte di un aumento di spese sul traffico telefonico».

L'idea lanciata dal braccio destro di Mastella, intanto, innesca un aspro botta e risposta politico tra l'ex ministro della Giustizia, Roberto Castelli, e l'attuale sottosegretario Luigi Li Gotti. «Non sanno governare, e di tutte le proposte questa è la più sconcertante», esordisce il Guardasigilli del governo Berlusconi, che denuncia «maldestri tentativi di attribuire tutte le colpe al precedente governo» e paventa si vada verso «l'accattonaggio: e i premi — ironizza — saranno forse dei bonus nei processi?». «Non possiamo accet-

tare lezioni di "buona amministrazione" da chi si è occupato di giustizia solo per servire la confezione di leggi "ad personam" — gli ribatte Li Gotti — L'ex ministro Castelli farebbe bene a tentare di far dimenticare le sue responsabilità e abbia il buon gusto di esercitare l'arte del silenzio». Controreplica dell'ex ministro: «Li Gotti non piagnucoli».

L'idea, che per il deputato dell'Ulivo Mantini è «indecorosa» (ci vuole invece «un piano nazionale per il servizio giustizia»), è valutata dall'onorevole Pisciocchio (Idv) «una provocazione efficace e utile», ma «non agevole nella giustizia che è bene resti fuori da contaminazioni privatistiche». E frenano le Rdb Cub del pubblico impiego, che lamentano la mancata riqualificazione (ma martedì Li Gotti illustrerà ai sindacati proprio una bozza di "Ufficio del processo") e ironizzano: «I dipendenti potrebbero indossare una t-shirt col marchio degli sponsor disposti a finanziarla».

**Luigi Ferrarella**  
lferrarella@corriere.it

